

GIORGIO CEREDI

eudaimonia
fioritura umana, daimon e felicità

SAGGIO



Giorgio Ceredi

Eudaimonia

Fioritura umana, daimon e felicità

Eudaimonia

Fioritura umana, daimon e felicità

Autore: Giorgio Ceredi

Collana: Alla ricerca della felicità

Curatore editoriale: Mirko Zullo

Editing e progetto grafico: Federica Menara

Illustrazione di copertina: Giorgio Ceredi, Daimon (particolare)

Prima edizione: Marzo 2014

Copyright: Evolve Edizioni

ISBN: 978-88-98814-01

Indice

Introduzione	p. 13
---------------------	-------

Parte Prima

È felice chi è ricco o il contrario?

1. Ricchezza materiale e felicità	p. 21
2. Quando il denaro contribuisce negativamente alla felicità	p. 27
1. Il doppio legame negativo che lega il reddito alla felicità	p. 35
2. Le due “povertà relative” dei paesi occidentali	p. 40
3. Quando il denaro contribuisce positivamente alla felicità	p. 47
1. Il contrario del paradosso di Easterling: la decrescita felice	p. 52
4. La giusta misura	p. 57
1. Quando è abbastanza?	p. 58
5. È possibile essere felici vivendo solo nella parte bassa della piramide?	p. 63
6. Conclusione della prima parte	p. 71

Parte Seconda

Che cos'è la felicità *eudaimonica*?

- | | |
|---|--------|
| 7. Il <i>daimon</i> e la felicità | p. 79 |
| 8. Conoscenza di sé e fioritura umana | p. 87 |
| 9. Salute e felicità | p. 91 |
| 10. Felicità e lavoro | p. 95 |
| 1. Può un “povero diavolo” essere felice? | p. 108 |
| 11. L'armonia della felicità <i>eudaimonica</i> | p. 113 |
| 12. Fortuna e felicità: si può essere felici nella sventura? | p. 121 |
| 13. Etica e felicità | p. 127 |
| 14. Felicità e virtù | p. 133 |
| 1. Si può essere virtuosi senza essere felici? | p. 139 |
| 15. Piaceri e felicità | p. 143 |
| 1. Oltre l'attimo fuggente | p. 147 |
| 16. Genetica e felicità: si può ereditare la felicità? | p. 151 |
| 17. Felicità e relazioni | p. 155 |
| 18. Può la felicità guidare la politica? | p. 161 |
| 19. Economia e felicità | p. 169 |

20. Educazione e felicità: bocciare o sbocciare?	p. 177
21. Riflessione e felicità	p. 181
1. Le ricette veloci della felicità superficiale	p. 184
22. Conclusione della seconda parte	p. 189

Parte Terza

Il disegno del *daimon*: segnali, chiamata, viaggio

23. Il disegno del <i>daimon</i>	p. 199
24. I segnali del <i>daimon</i>	p. 205
25. La chiamata del <i>daimon</i>	p. 209
26. Il viaggio di ricerca	p. 211
1. L'ascesa	p. 212
2. L'arrivo in vetta	p. 215
3. La discesa	p. 218
4. Ma il viaggio continua	p. 219
Conclusioni	p. 221
Appendice 1	p. 223
Appendice 2	p. 233

"Tu mi dai consigli?" potresti dire.

"Li hai già dati a te stesso, ti sei corretto?"

Perciò ti dedichi a correggere gli altri?"

Non sono così impudente da volere assumermi, io malato, la cura del prossimo; ma come se mi trovassi nel medesimo ospedale, ti parlo della comune malattia e divido con te le medicine...

Seneca, *Lettere a Lucilio*

Introduzione

[...] chi è felice possiede un bene in sé perfetto e insuperabile.
(Seneca, *Lettere a Lucilio*)

Tutti cerchiamo la felicità, ma poiché abbiamo idee diverse su ciò che la genera, abbiamo diversi modi di perseguirla.

In maniera sintetica possiamo dividere questi diversi modi di ricercare la felicità in tre grossi filoni principali:

1. Chi pensa che la felicità sia generata dai soldi posseduti e, quindi, si adopera per averne sempre di più: **il denaro fa la felicità;**
2. Chi pensa che la felicità sia legata alla realizzazione della propria natura e, quindi, si adopera per cercare di realizzare se stesso: **l'autorealizzazione fa la felicità;**
3. Chi pensa che la felicità sia legata al benessere interiore e si dedica interamente alla vita spirituale: **l'adesione incondizionata ai valori guida morali fa la felicità.**

Nel primo caso, l'idea di felicità è sostanzialmente legata al piacere individuale, al possesso e al consumo di beni materiali (*felicità edonistica*).

Nel secondo caso, l'idea di felicità è legata sostanzialmente alla "fioritura" dell'uomo in tutte le sue dimensioni (*felicità eudaimonica*).

Nel terzo caso, l'idea di felicità si astrae dalle cose mondane (distacco dalle passioni, dai piaceri...) e la dimensione spirituale surroga tutte le altre dimensioni dell'esistenza (*felicità perfetta*).

Questo libro sostiene la tesi dell'autorealizzazione e fa riferimento al concetto di *vita buona* di Aristotele, il primo filosofo a sostenere questa tesi.

Naturalmente da allora il mondo è cambiato. La vita buona al tempo di Aristotele era una prerogativa possibile solo per gli uomini greci; donne, schiavi e barbari ne erano esclusi.

Oggi la ricerca della vita buona è un'aspirazione che, soprattutto nei paesi ricchi, accomuna molte più persone, e la felicità, negli ultimi anni, è diventata un oggetto di ricerca di numerose discipline: economia, psicologia, filosofia, medicina...; che hanno apportato nuove conoscenze sul tema.

Molti concetti espressi da Aristotele nell'*Etica Nicomachea*, il libro dove sono contenute le sue idee sulla felicità, chiamata *eudaimonia*, sono però tuttora validi e possono esserci ancora d'aiuto.

Per questo motivo ho cercato di coniugare l'antica saggezza (non solo di Aristotele) con il contesto e le conoscenze attuali (che molto hanno aggiunto anche al concetto antico di *eudaimonia*).

Nel testo ho utilizzato, pertanto, il termine *felicità eudaimonica* non solo per riferirmi alle idee di Aristotele, ma per fare riferimento, in generale, a quell'ampio filone di pensiero che lega la felicità alla realizzazione della propria natura; mentre ho parlato, in generale, di felicità o di *visione dominante della felicità*, per riferirmi alle tesi che legano la felicità al piacere e ai soldi (*felicità edonistica*).

Pur riprendendo il tema della *felicità perfetta* in diversi capitoli del libro, questa tipologia di felicità non sarà, invece, trattata nel

testo in quanto è riservata a un ristretto numero di persone: i saggi e i “santi”.

Il testo è diviso in tre parti:

Nella **prima parte**: “È felice chi è ricco o il contrario?”; parlerò della visione dominante della felicità, vale a dire dell’idea di felicità che è maggiormente diffusa nei paesi sviluppati, quella edonistica.

In particolare affronterò il tema del rapporto tra ricchezza materiale e felicità e cercherò di dimostrare i limiti dell’idea di benessere basato sull’*avere* (che ha slegato la felicità dalla virtù e generato l’attuale modello economico globalizzato).

La maggior parte delle ultime ricerche fatte nei paesi sviluppati ha dimostrato, infatti, che le persone di questi paesi sono diventate, sì effettivamente più ricche, ma non sono diventate più felici o lo sono diventate molto meno di quanto ci si aspettasse.

Nella **seconda parte**: “Che cos’è la felicità *eudaimonica*?”; affronterò le differenze tra la visione dominante della felicità e l’*eudaimonia*.

Questo tipo di felicità, legata all’autorealizzazione di sé, riconosce una dimensione spirituale nella natura dell’uomo, ma non la considera esclusiva, ritenendo che l’uomo normale per realizzarsi in società ha bisogno dell’apporto anche delle altre dimensioni della vita buona: lavoro, relazioni, piaceri... Aspetti che risentono, naturalmente, delle condizioni sociali e politiche del contesto in cui si vive.

Nella **terza parte**: “Il disegno del *daimon*: segnali, chiamata e viaggio”; affronterò il tema della vocazione naturale all’autorealizzazione dell’uomo e i passaggi del cammino di ricerca esistenziale, che ha caratteristiche simili a tutti gli altri percorsi vocazionali.

Al testo ho allegato, infine, **due appendici**.

La prima riporta la *Dichiarazione Universale dei diritti umani* (adottata dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1948),

che rappresenta un punto di riferimento essenziale per la verifica dei requisiti sociali, politici ed economici, necessari per la buona crescita delle persone nel mondo e per la ricerca della felicità *eudaimonica* in società.

La seconda contiene, invece, una *tabella con la spiegazione del significato attribuito ad alcuni vocaboli utilizzati nel testo* e alcune precisazioni sulle fonti utilizzate.

Il concetto di felicità, com'è noto, non è univoco e, soprattutto nel linguaggio corrente, la parola "felicità" può voler dire molte cose. Per questo motivo mi è sembrato utile spiegare il significato che ho attribuito nel libro a termini come: *gioia, serenità, piacere, beatitudine, felicità (concetto dominante) e felicità eudaimonica*.

In un momento di crisi e di profondi cambiamenti sociali, il libro invita, dunque, a riflettere su ciò che rende la vita *buona e degna di essere vissuta* e presenta un'idea di ben essere radicalmente diversa dall'attuale modo di intendere e di perseguire la felicità.

Uno dei fenomeni più sconcertanti che si osserva nei paesi dell'abbondanza non è, infatti, l'infelicità, ma lo spreco della felicità.

Abbiamo sviluppato enormi conoscenze scientifiche, disponiamo di un benessere materiale senza pari nella storia dell'occidente, ma sprechiamo molte delle occasioni che ci capitano per esseri felici perché puntiamo su altre cose.

Dice uno dei massimi studiosi del pensiero antico, il filosofo Giovanni Reale:

La mentalità tecnologico-prassistica ha identificato la felicità con il benessere materiale. Per essere esatti, questa equazione, data per scontata fino a poco tempo fa, sta già invecchiando. E, almeno in certa misura, è caduta in crisi. Non perché si intenda rinunciare al benessere materiale, ma perché l'uomo, dopo averlo ormai largamente sperimentato, ha scoperto che esso non produce

affatto quella “felicità” che ci si attendeva, ma produce in certi casi addirittura “infelicità”. La tecnica ha messo a nostra disposizione una quantità di cose e di “beni” materiali che, nella sua storia, non solo l’uomo non ha mai avuto, ma che non ha mai neppure supposto di avere. Eppure *oggi l’uomo si sente più che mai insoddisfatto*. Che cosa è successo? È successo che l’abbondanza di beni materiali, anziché riempirlo, *lo ha spiritualmente svuotato*, giacché *ne ha minato la consistenza e lo spessore umano*¹.

Non è un gran peccato?

¹ Reale Giovanni, “L’infelicità di avere tutto”, *Il Sole 24 ore*, 1 Aprile 2001.